

## RILEGGERE LA BIBBIA CON BYRONE E HAYDN LA LEZIONE DI RAVASI

MARCO ANSALDO

Quanti libri ha scritto il cardinale Gianfranco Ravasi? Circa centocinquanta. Volumi teologici, testi biblici, argomenti letterari. Come faccia, a parte la laboriosissima indole lombarda che lo porta a impegnarsi su più fronti, religioso, accademico, pubblicistico, nessuno lo sa. Eppure, questo instancabile biblista, oggi prorompente e stimato ministro vaticano della Cultura, torna a stupire non solo per l'innegabile sapienza e l'eloquio garbato con cui presenta il verbo di Dio a lettori e ascoltatori in tv. Ma per la capacità di ridurre e semplificare concetti ardui di testi antichi così da farli comprendere ai più.

È stato del resto lo stesso Ravasi a dire non più tardi di due settimane fa a questo giornale che «Cristo per comunicare ha già usato la televisione e i tweet». Come? Con sceneggiature vere e proprie, tipo quella del figlio prodigo «che fugge, mangia coi porci, se la gode con le prostitute, poi torna». E immagini folgoranti capaci di entrare perfettamente nei canonici 140 caratteri. Un esempio? «Il regno di Dio è vicino. Convertitevi».

Il suo "gioco" però è serio, e continua. E nel suo ultimo volume, *La Bibbia in un frammento* (Mondadori, 360 pagine, euro 19), Sua Eminenza disvela tutta la capacità di sintonizzarsi sul mondo contemporaneo e, sì, anche quello dei giovani, portando il lettore per mano lungo gli imperviscentieri dei libri sacri. Scrive nell'introduzione: «Vorremmo proporre la Bibbia — in tutti i 73 libri o libretti che la compongono — attraverso una sequenza di frammenti che racchiudano in miniatura la sostanza del loro messaggio». Ecco così che i testi antichi si squadernano davanti agli occhi del lettore in forma di schegge, di briciole testuali, di frammenti appunto, ma che rivestiti dal contesto cucito loro attorno dal cardinale trasformano i passi più oscuri in immagini subito comprensibili, animandosi di vita nuova.



**IL LIBRO**  
*La Bibbia in un frammento* di Gianfranco Ravasi (Mondadori pagg. 360 euro 19)

Ravasi, naturalmente, lo fa da par suo. Accostando, per esempio, la lapidarietà dell'incipit assoluto della creazione («Dio disse: "Sia la luce!"»). E la luce fu») all'inizio dell'oratorio *La Creazione* di Haydn e ai nove riquadri della Genesi dipinti da Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina. Nel «Diventerete come Dio!» si inoltra nel significato del misterioso albero di mele a cui, sollecitati dal serpente, Adamo ed Eva attinsero, precipitandoci tutti nell'abisso del peccato originale. E le sette volte che sarà vendicato Caino, al cui cospetto Lamek ne contrerà ben 77, si trasforma, nel paragone proposto dal grande biblista milanese, nell'equazione antitetica avanzata da Cristo: «Quante volte dovrò perdonargli? Fino a 7 volte? Gesù gli rispose: Non ti dico fino a 7 volte, ma fino a 70 volte 7».

Ancora. L'«amerai il prossimo tuo come te stesso» del Levitico finisce per intrecciarsi con le frasi di due romanzi dello scrittore cattolico francese Georges Bernanos, *Il signor Quine* e *Diario di un curato di campagna*. Il Vangelo di Matteo («beati i miti... beati i puri di cuore») con François Mauriac. E così via, mescolando l'apostolo Paolo con Gramsci, la Lettera agli Efesini con Anna Karenina, il libro del Qohelet con il commentatore Alphonse Maillot. In un felice e inedito rimando continuo fra testi sacri e letteratura classica. Ma Ravasi non s'accontenta. Accosta pure musica e film, saltando dai Numeri a Elias Canetti, dall'Esodo a Byron, dal Deuteronomio a Gillo Pontecorvo, a Chaucer, Calderón de la Barca, Haendel, Sibelius, Rembrandt. Un tripudio di confronti solo apparentemente arditi, ma in realtà condotti con lo scrupolo e la mano sicura del dotto. Nasce, alla fine, un arcobaleno di frasi, di simboli, di idee. Dietro al quale si intravede una voce unica e profonda: quella di Dio. «Che rompe il silenzio della sua trascendenza e del suo mistero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidi "platonici", piani "tassellati", cristalli  
Come la geometria ha ispirato il genio olandese

# IL TEOREMA di ESCHER

## CODICIE SEGRETI DI UN'ARTE MATEMATICA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Maurits Cornelis Escher (1898-1972) occupa un ruolo speciale nella storia dell'arte contemporanea per la sua produzione posteriore al 1935, anno in cui lasciò l'Italia fascista dopo una permanenza di dodici anni a Roma per tornare, dopo due ulteriori anni in Svizzera e cinque in Belgio, definitivamente in Olanda.

Fino ad allora egli si era dedicato a litografie e silografie, principalmente di paesaggi e architetture. Dopo di allora, pur mantenendo lo stesso mezzo espressivo, il contenuto delle sue opere divenne sempre meno raffigurativo e sempre più intellettuale, ed egli si ritrovò ad usare in maniera crescente, dapprima inconsciamente e poi volutamente, motivi matematici.

La sua originale ed inusuale estetica gli procurò sì notorietà nel campo scientifico, a partire dalla mostra dei suoi lavori organizzata in occasione del Congresso Internazionale di Matematica del 1954 ad Amsterdam, ma gli alienò anche le simpatie del campo artistico, con accuse di eccessive freddezza, astrazione e convenzionalità stilistica.

Oggi le cose sono cambiate, e la situazione si è ribaltata: caratteristiche più appariscenti dell'opera di Escher hanno preso il sopravvento sugli aspetti matematici, trasformando l'artista (suo malgrado) in un illustratore di copertine, magliette e poster.

Poiché però proprio nell'aspetto intellettuale risiede il duraturo valore della produzione di Escher, non è forse inappropriato riflettere su di esso, cercando di sottolineare sia le fonti che le novità dei motivi più strettamente matematici. Senza esagerare, però, visto che Escher si lamentò spesso di non capire appieno né il linguaggio dei matematici, né la sostanza delle loro osservazioni, pur convenendo che senza spiegazioni le sue immagini possono risultare troppo ermetiche.

Naturalmente, la geometria si è intromessa nelle arti figurative ogni volta che, da Leonardo ai cubisti, si sono rappresentate figure geometriche, in particolare poligoni (piani) e poliedri (spaziali) di varia forma.

Escher è stato particolarmente attratto dai solidi regolari, detti anche solidi platonici, perché, come egli stesso disse, «simboleggiavano in maniera impareggiabile l'u-

mana ricerca di armonia e ordine, ma allo stesso tempo la loro perfezione ci incute un senso di impotenza». Parte della magia dei solidi regolari deriva dal loro esiguo numero: come dimostrò Teeteto nel secolo VI a.C., essi sono soltanto cinque (cubo, tetraedro, ottaedro, dodecaedro e icosaedro).

Aggiungendo delle piramidi

**Amava moltissimo il dodecaedro stellato: "È dotato di perfetta e ordinata bellezza"**

**MOSTRA**

A Reggio Emilia, nel Palazzo Magnani, si può visitare fino al 23 febbraio prossimo la mostra *L'enigma Escher. Paradossi grafici tra arte e geometria*

sulle facce dei solidi regolari si ottengono i cosiddetti solidi stellati. In particolare, Escher amò moltissimo il dodecaedro stellato, ritenendolo dotato di "perfettamente ordinata bellezza", e lo rappresentò più volte. Esso si può considerare come l'intersezione di dodici facce a stella regolare: la figura resa tristemente famosa dalle



Brigate Rosse, e che è a sua volta una stellazione piana del pentagono regolare.

Per sua stessa ammissione, il soggetto che più interessò Escher fu però la divisione regolare del piano. Il problema in questione viene chiamato tassellazione del piano, e consiste nel ricoprire l'intero piano mediante tasselli tutti

### Il rifiuto della "Recherche"

«CARO PROUST, MI VERGOGNO»  
ALL'ASTA LA LETTERA DI GIDE

PARIGI — «Scusa, mi vergogno». Andrà all'asta il 26 novembre da Sotheby's la corrispondenza tra i due giganti della letteratura francese André Gide e Marcel Proust, nella quale il primo si scusa con l'autore della *Recherche* per aver snobbato il manoscritto di *Dalla parte di Swann* riguardo a una sua pubblicazione per l'editore Gallimard. Un caso che ha tormentato Gide, Nobel per la Letteratura nel 1947, per molti anni. La lettera, datata 11 gennaio 1914, dovrebbe essere venduta per circa 150mila euro.



La lettera di Gide all'asta (Art digital Studio/Sotheby's)

Una vita intera in diecimila pezzi.

## EVAN GORGA IL COLLEZIONISTA



MUSEO NAZIONALE ROMANO PALAZZO ALTEMPS  
ROMA, PIAZZA SANT'APOLLINARE 46

DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9 ALLE 19.45  
ULTIMO INGRESSO ORE 19.00

Info: 06.39967700 www.coopculture.it



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Soprintendenza Speciale  
per i Beni  
Archeologici di Roma

Electa

COOP  
OP  
RE



dello stesso tipo, o al massimo di un numero finito di tipi, come in un gigantesco puzzle.

Escher non è comunque stato il primo artista ad usare le tassellazioni del piano. L'esempio delle decorazioni moresche dell'Alhambra di Granada è ben noto, e fu da lui stesso studiato in maniera approfondita, durante due

viaggi nel 1922 e 1936. A causa della proibizione religiosa di rappresentare esseri viventi, i Mori non poterono però usare altro che motivi geometrici astratti, mentre Escher trovò più attraenti rappresentazioni di figure animate, specialmente pesci e uccelli.

Sia i Mori che Escher furono interessati ad una esplorazione si-

stematica delle tassellazioni regolari, ed usarono quasi tutti i 17 possibili tipi caratterizzati dal cristallografo russo Fedorov nel 1891. Mentre i Mori dovettero ovviamente scoprire da sole le varie possibilità, Escher le conosceva grazie al fratello, che era professore di geologia.

Ciò che invece Escher riscoprì autonomamente furono le tassellazioni cromatiche, che sono di grande interesse non soltanto per gli artisti, ma anche per i cristallografi. In particolare, egli ritrovò 14 delle 46 possibili tassellazioni del piano a due colori, classificate dal matematico Woods nel 1936.

I cristallografi riconobbero ripetutamente l'aspetto pionieristico del lavoro di Escher nel loro campo, tanto che l'Unione Internazionale di Cristallografia lo invitò a tenere una conferenza al congresso del 1960, e gli commissionò l'illustrazione di un testo con 42 dei suoi disegni, pubblicato nel 1965.

Il problema della tassellazione si può estendere dal piano euclideo a superfici più complicate. Gli esempi più semplici di tali superfici sono la sfera e il cilindro. La sfera è interessante perché è limitata nello spazio, e può dunque essere interamente tassellata con un numero finito di tasselli. Questo fatto è, secondo Escher, «un meraviglioso simbolo dell'infinito in forma chiusa», ed egli l'ha illustrato intagliando varie sfere di legno. Quanto al cilindro, Escher ne ha illustrato la tassellazione piastrellando varie colonne.

Nel 1958 Escher venne a conoscenza, tramite il matematico Coxeter, di una superficie meno ovvia: il piano iperbolico, la cui proprietà caratteristica è che, data una retta ed un punto fuori di essa, ci sono infinite parallele alla retta data passanti per il punto (nel piano euclideo solito, ce n'è invece soltanto una).

Ciò che affascinò Escher fu che il piano iperbolico si può rappresentare mediante una porzione limitata del piano euclideo, ad esempio un cerchio. Mentre le tassellazioni del piano euclideo sono sempre incomplete, quelle del piano iperbolico possono dunque essere complete. Escher produsse così quattro famosi esempi, i *Limite del cerchio I-IV*, che costituiscono forse i capolavori della sua singolare arte di ispirazione matematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerimonia a Mosca con 500 autori plaudenti. Le accuse: "Come Stalin nel '34"

## SE PUTIN FA RINASCERE GLI SCRITTORI DI REGIME

NICOLA LOMBARDOZZI

**G**li ingredienti, ieri sera, c'erano tutti. Il luogo, l'aula magna dell'Università Russa per l'Amicizia tra i Popoli, orgoglio della cultura sovietica che per qualche anno fu dedicata a Patrice Lumumba liberatore del Congo. I protagonisti, 500 scrittori, poeti, saggisti, sceneggiatori cinematografici, scelti tra i «protagonisti più meritevoli della produzione letteraria russa». E lui, il Capo, Vladimir Putin circondato da un gruppetto di consiglieri scovati tra gli eredi diretti dei nomi immortali della letteratura patria: il pronipote di Tolstoj, quello di Pushkin, quello di Lermontov, la nipote di Pasternak insieme a un discendente di Sholokov, fino a una commossa Natalja, vedova Solgenitsyn.

Troppe coincidenze e troppe note stridenti per non evocare, perfino tra i meno coinvolti politicamente, l'atmosfera del 17 agosto 1934, nella sala delle colonne della vicina Dam Sojuzov, quando la formula staliniana degli «scrittori come ingegneri delle anime»

si concretizzò nella nascita della Unione degli Scrittori. Fu l'inizio di un asservimento ben retribuito dei letterati alla causa imprescindibile del socialismo reale. Portò a censure capillari, controllo totale dell'editoria e a implacabili persecuzioni. Putin, che ieri stava bene attento a non tradire il progetto di ricostituire in qualche modo l'antica struttura, ha comunque tentato un primo passo di arruolamento. Trattanti applausi e pochissimi mugugni, si è lanciato in un grido di dolore per la cultura perduta. Ha denunciato l'emergenza di una letteratura, di una lingua russa, e perfino di una scala di valori sempre più impoverita. Ha definito gli scrittori gli unici



**In sala i nipoti di Tolstoj, Pushkin, Pasternak, mentre "lo zar" fa promesse in nome della cultura russa. Akunin e Limonov: "Niente aiuti da chi viola i diritti umani"**



**NELL'OMBRA DEL REGIME**  
Maksim Gorkij e Michail Bulgakov  
A destra, Vladimir Putin

potenziali artefici di una rinascita. E ha offerto un aiuto dello Stato. «Le misure sono ancora tutte da studiare, ma faremo di tutto per aiutarvi a pubblicare e a diffondere le vostre opere». In che modo e in quale genere di opere? È ancora da stabilire. Putin promette che «l'Unione degli scrittori non è più proponibile e che l'intervento di Stato avverrà solo su prevista richiesta».

Ma l'ambiguità è evidente. E l'allarme giustificato. Molti hanno rifiutato l'invito. Qualcuno spiegando anche coraggiosamente il perché. Boris Akunin ha fatto sapere che «non accetta aiuti da uno Stato che non rispetta i diritti umani e ha le gallerie piene di prigionieri politici». Eduard Limonov ha ironizzato sui «nipoti di»: «Non vengo a farmi la foto con quelli. Mi ricordano i Lenin e gli Stalin che posano per i turisti sulla Piazza Rossa». Viktor Erofeev ha richiamato direttamente l'era sovietica. «Mi ricordo il moto scoltato all'ingresso della casa degli scrittori: la letteratura è al servizio del Partito. Non mi interessa».

Altri non hanno nemmeno risposto approfittando del fatto che ormai vivono abitualmente all'estero. Sono, e non è un caso, gli scrittori russi di maggiore successo, i più venduti in Occidente, come Ljudmila Ulitskaja, Vladimir Sorokin, Viktor Pelevin. Ma la questione non riguarda tanto gli



assenti quanto quelli che hanno preso sul serio l'iniziativa. A Putin sono ovviamente arrivate domande «aschiena dritta» che gli hanno consentito di affermare che «in Russia non ci sono violazioni dei diritti e che il nostro è uno Stato democratico». Ma sono arrivate anche le richieste più prosaiche e interessanti: «Avremo diritto a una pensione?», «Ci spetterà un reddito minimo?», «Le opere monumentali varranno quanto o più di una poesia?». Il presidente glissava annunciando solo una raffica di premi in denaro già stanziati per le migliori opere nel campo della letteratura per i bambini e per gli adolescenti.

Ma i letterati caduti in tentazione stanno raccogliendo le indiscrezioni. Non ci saranno i favoritismi plateali dell'epoca. Niente dacie privilegiate nel quartiere residenziale di Peredelkino, ristoranti gratuiti, viaggi all'estero, o gratifiche in denaro per copie vendute. La formula sarà moderna, incentrata su borse di studio, premi, assegni di sostegno e altri benefit da studiare. Quello che conta è l'obiettivo: «Ripartire nel mondo lo spirito della grande letteratura russa che esprima i reali valori della nostra società». Parole simili a quelle che Maksim Gorkij pronunciò quella mattina del '34. Ne nacque un apparato che stritolò l'opposizione, boicottò Bulgakov, perseguì Pasternak, lasciò deportare Solgenitsyn. Ieri in un'atmosfera che a tratti sconfinava in quella di un «reality» i loro eredi applaudivano alle parole del Capo. Che li tranquillizzava: «Quei tempi sono finiti. Quegli errori non si ripeteranno più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'evento

## UN ITALIANO A PARIGI RICORDO DI GIOVANNI TESTORI

PARIGI — Si apre oggi a Parigi, presso la residenza universitaria Maison de l'Italie, la giornata di studi «Giovanni Testori: una scène entre les arts et les langues», dedicata allo scrittore, drammaturgo e critico italiano scomparso nel 1993. L'evento, organizzato da Erica Magris con la collaborazione di Sylvia Bagli e Giampaolo Gotti, inizierà alle ore 9 e si concentrerà su vari aspetti della vita e dell'opera di Testori, dalla scrittura al teatro, dalla «ricerca del personaggio limite» all'analisi di alcune sue opere come *Conversazione con la morte*.

## Stagione lirica e di balletto 2013-2014

**Teatro La Fenice**  
23/26/27/29/30 nov • 1 dic 2013  
**L'africaine**  
musica di Giacomo Meyerbeer

**Teatro La Fenice**  
18/19/20/21/22 dic 2013  
**Eifman Ballet di S. Pietroburgo**  
**Onegin**  
musica di Petr Il'ic Čajkovskij e Aleksandr Sitkovskij

**Teatro Malibrán**  
17/19/21/23/25 gen 2014  
**La scala di seta**  
musica di Gioachino Rossini

**Teatro La Fenice**  
24/26/28/30 gen • 1 feb 2014  
**La clemenza di Tito**  
musica di Wolfgang Amadeus Mozart

**Teatro La Fenice**  
15/16/19/21/23/25/27 feb  
4/6/8 mar 2014  
**La traviata**  
musica di Giuseppe Verdi

**Teatro La Fenice**  
20/22/26 feb • 2/5/7/9 mar 2014  
**Il barbiere di Siviglia**  
musica di Gioachino Rossini

**Teatro Malibrán**  
28 feb • 1/5/7/11 mar 2014  
**Il campiello**  
musica di Ermanno Wolf-Ferrari

**Teatro Malibrán**  
27/29 mar • 2/4/6 apr 2014  
**Elegy for Young Lovers**  
musica di Hans Werner Henze

**dal 19 aprile al 1 giugno 2014**  
**PROGETTO PUCCINI**

**Teatro La Fenice**  
19/22/24/27/29 apr  
3/10/25/27/30 mag 2014  
**La bohème**  
musica di Giacomo Puccini

**Teatro La Fenice**  
26/30 apr • 2/4/9/21/24/29 mag  
1 giu 2014  
**Madama Butterfly**  
musica di Giacomo Puccini

**Teatro La Fenice**  
16/17/18/20/22/23/28/31 mag 2014  
**Tosca**  
musica di Giacomo Puccini

**Teatro La Fenice**  
27/29 giu • 1/3/5 lug 2014  
**The Rake's Progress**  
musica di Igor Stravinskij

**Teatro La Fenice**  
29/30/31 ago  
2/3/7/13/19/25 set 2014  
**La traviata**  
musica di Giuseppe Verdi

**Teatro La Fenice**  
12/14/17/20/24/26/28 set 2014  
**Il trovatore**  
musica di Giuseppe Verdi

**Teatro La Fenice**  
18/21/23/27 set 2014  
**L'inganno felice**  
musica di Gioachino Rossini

**Teatro La Fenice**  
10/11/12/14/15/16/17/18/19 ott 2014  
**Don Giovanni**  
musica di Wolfgang Amadeus Mozart

**Teatro Malibrán**  
31 ott • 2/4/6/8 nov 2014  
**La porta della legge**  
musica di Salvatore Sciarrino



Orchestra e Coro  
del Teatro La Fenice

Informazioni, prenotazioni e acquisto biglietti presso  
Information and ticket booking

tutte le filiali della Banca Popolare di Vicenza  
sportelli e call center Helloveneziam +39 041.24.24



acquista on line  
www.teatrolafenice.it